



DOCUMENTO UNITARIO OCCUPAZIONE SVILUPPO WELFARE

Dicembre 2013

PREMESSA

Il perdurare della crisi finanziaria, economica e industriale globale, una vera e propria destrutturazione del sistema economico iniziata nel 2008, ha fortemente coinvolto il nostro paese, penalizzando i soggetti sociali più deboli nel mercato del lavoro (giovani, donne, precari) e i pensionati. Oggi la crisi si concentra soprattutto in Europa dove la situazione è caratterizzata da stagnazione, alta disoccupazione e instabilità finanziaria. Nel nostro Paese, ormai in recessione da più di cinque anni, si presenta una situazione fra le peggiori del continente. La politica di austerità praticata si è rivelata sbagliata, la diminuzione del reddito disponibile di gran parte di lavoratori e pensionati hanno portato ad un drastico calo dei consumi con conseguenze negative su un apparato produttivo che per tre quarti produce per il mercato interno e che ancora non manifesta segnali di ripresa. Tutto questo ha provocato un forte rallentamento anche dell'economia bergamasca con pesanti riflessi negativi sulle imprese, sul lavoro e sulle famiglie.

A Bergamo il numero delle imprese attive è diminuito per la prima volta dopo oltre 10 anni, con saldi negativi nell'edilizia, nel commercio e nella manifattura. Lo sbocco occupazionale rappresentato, fino a qualche tempo fa, dal settore del commercio e dei servizi oggi non garantisce più questa funzione. Nel commercio, così come nel sistema del credito, assistiamo a riorganizzazioni e dismissioni con un forte impatto negativo sull'occupazione. L'occupazione è calata di oltre 13.000 unità (meno 2,9%) facendo innalzare il tasso di disoccupazione dal 3% al 7% con ben 18.000 persone in più alla ricerca di un lavoro e con il rischio che la crisi occupazionale possa diventare strutturale anche a causa della recessione e del mancato turnover, con il ritardato ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e la prolungata permanenza al lavoro dei lavoratori più anziani, anche per effetto della riforma Fornero sulla previdenza. Il tracollo e le tensioni sociali sono state attenuate grazie agli ammortizzatori sociali: CIG e CIG in deroga.

Per invertire questa pericolosa situazione è necessario riprendere la via dello sviluppo in grado di creare nuovi e qualificati posti di lavoro a partire da quei settori indicati dall'Europa come trainanti per i prossimi anni: green economy (energie rinnovabili, risparmio energetico ed edilizia sostenibile, bioprodotti, riciclaggio dei rifiuti), tecnologie per la sanità. Altre direzioni, che potranno segnare un'inversione di tendenza, sono quelle dei servizi e cura alla persona, del turismo, della cultura, del rilancio del manifatturiero investendo nella riconversione, con produzioni innovative, delle aree industriali dismesse. La strada che può condurre alla ripresa e allo sviluppo del tessuto produttivo a Bergamo passa anche attraverso un nuovo patto tra sistema formativo e sistema produttivo per rendere coerenti gli indirizzi formativi con le esigenze del mondo della produzione e dei servizi.

Riteniamo necessario condurre un'operazione di rilancio del territorio attraverso il confronto e l'iniziativa coordinata con tutte le componenti economiche e sociali presenti nel territorio, dalle Banche, all'Università, alle Associazioni Industriali e dell'Artigianato, Camera di Commercio, alle rappresentanze istituzionali. Individuiamo, assieme alla realtà migliore dell'imprenditorialità bergamasca, i filoni innovativi sui quali concentrare le azioni di sviluppo, definiamo con i sindaci dei territori coinvolti e con le altre istituzioni quali impegni sono necessari per sburocratizzare e rendere più agevoli investimenti produttivi che creino buona occupazione.

I soggetti sociali più colpiti dalla crisi sono i giovani, le donne, gli over 45 disoccupati difficilmente ricollocabili senza un'adeguata riqualificazione professionale. E' positiva, per il territorio bergamasco, la decisione della Camera di Commercio di destinare un milione di euro alle imprese bergamasche che assumono giovani con contratto di apprendistato o che puntano a nuove assunzioni e stabilizzazione a tempo indeterminato, e invitiamo questa Istituzione a destinare ulteriori risorse rivolte all'assunzione di donne e over 45.

La profonda e grave recessione in atto rende necessario per tutti una rivisitazione valoriale ed etica del lavoro. Per un nuovo modello economico e sociale basato sulla redistribuzione del lavoro serve uno sviluppo nel segno della solidarietà, della sobrietà, della legalità, della sicurezza e della compatibilità ambientale. Per questo riteniamo che, ad una forte azione espansiva volta alla creazione di nuovi posti di lavoro, vada affiancata una strategia di salvaguardia dell'occupazione attraverso il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali trasformandoli in strumenti non solo di emergenza, ma di politiche attive gestite dagli attori sociali ed istituzionali che operano sul territorio.

OCCUPAZIONE E SVILUPPO

I dati relativi all'incremento della disoccupazione, delle procedure di mobilità e delle situazioni di crisi, di ristrutturazione aziendale e di procedure concorsuali hanno comportato l'aumento notevole del ricorso agli ammortizzatori sociali. Tra i tanti casi di crisi e chiusure sono da segnalare le difficoltà di alcune imprese medio-grandi tra le più significative del nostro territorio (Indesit, Legler, Novem, Honegger) con un pesante impatto sulla struttura economico-produttiva e sul versante sociale. Va inoltre evidenziata la fase di grave criticità del sistema delle piccole medie imprese. La situazione è ulteriormente aggravata dalla crisi pesantissima che sta coinvolgendo il settore delle costruzioni, storicamente punto di forza del sistema economico bergamasco. Settore che negli ultimi due anni ha registrato un calo verticale dei volumi prodotti e la diminuzione di oltre il 20% di addetti con il rischio reale di una destrutturazione del settore nel suo complesso e con l'aggravante dell'incremento di partite iva e lavoro nero.

Tra alcuni comparti lavorativi, anche sul territorio provinciale, è diffusa la pratica del caporalato: pratica che va combattuta con denunce alle autorità competenti e prevenuta con procedure di reclutamento del personale trasparenti e che si avvalgano delle strutture pubbliche private regolarmente accreditate per il reclutamento dei lavoratori.

Vanno inoltre definiti criteri e orientamenti concreti, definiti tra parti sociali e istituzioni, al fine di contrastare una politica degli appalti pubblici e privati giocata sul massimo ribasso anche sul costo del lavoro, con tutto quello che ne consegue sulla tutela dei lavoratori, definendo protocolli tesi a un rispetto rigoroso dei contratti e per innalzare il livello qualitativo delle imprese.

La grave crisi in cui si trova il Paese, non solo economica ma anche etica e sociale, espone al rischio di contaminazione da parte delle economie illegali e criminali. Diventa imperativo riaffermare il principio del rispetto delle regole e della legalità in tutti i settori delle attività economiche. Circa un terzo dell'economia italiana è in mano alle mafie, illusorio pensare che la nostra provincia ne sia immune. Riteniamo la trasparenza e la regolarità delle imprese condizioni essenziali per la qualità delle opere sia pubbliche che private. Occorre evitare il travaso di risorse dai settori economici e finanziari legali a quelli criminali, garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori. Chiediamo a tutti gli attori economici sociali e istituzionali del territorio una politica coordinata sul controllo della legalità in tutto il ciclo economico pubblico e privato attraverso la valorizzazione e la definizione di protocolli d'intesa che prevedano l'impegno a verificare la trasparenza e la legalità negli appalti e la corretta applicazione della contrattazione collettiva del comparto.

Siamo di fronte a un notevole cambiamento del nostro sistema produttivo che comporta pesanti e negativi riflessi occupazionali di portata storica. Oltre al disallineamento tra professionalità richieste e profili professionali disponibili sul territorio, oggi si sta registrando un pesante squilibrio quantitativo nel mercato del lavoro bergamasco. Con l'avvento della grande crisi i livelli di problematicità occupazionale, si sono praticamente raddoppiati. A destare ulteriori preoccupazioni sono gli indicatori della mobilità e della cassa integrazione pressoché raddoppiati dal 2008 a oggi. Secondo i dati dell'Agenzia Regionale ARIFL, solo due licenziati su cinque riescono a ricollocarsi e spesso peggiorando la propria condizione.

Di fronte a una situazione relativamente nuova per una provincia come la nostra, storicamente dinamica e meno esposta a rischi occupazionali, riteniamo debbano essere ripensate con tempestività le politiche di sviluppo in grado di promuovere la creazione di nuove imprese e di generare nuova occupazione. Ciò è ancor più urgente per le aree territoriali più esposte alla crisi come quelle delle valli Brembana e Seriana coinvolte da profondi processi di deindustrializzazione. L'obiettivo deve essere ridurre la disoccupazione e la precarietà, stimolare la domanda, sperimentare interventi in aree industriali dismesse. È urgente che alcune delle cose scritte sul modello Bergamo, si realizzino, costruendo le condizioni per un nuovo sviluppo territoriale che sappia offrire opportunità di lavoro e di riposizionamento strategico sui mercati del sistema bergamasco.

Per queste ragioni riteniamo importante porre al centro del confronto i seguenti temi:

Politiche attive come investimento sociale.

- Un piano provinciale straordinario per le politiche del lavoro che sappia finalizzare nuove e più ampie politiche di riqualificazione e rioccupazione mirate alle reali esigenze occupazionali delle imprese. Va modificato il sistema delle doti regionali evitando la dispersione delle risorse. Un passo avanti è costituito dal recente accordo regionale sulla "Dote Unica Lavoro" che, per essere davvero efficace, richiede la definizione, congiuntamente alle parti sociali, delle aree professionali verso le quali orientare l'offerta formativa.

La rete dei servizi per l'impiego (pubblici e privati accreditati) si è molto ampliata nel corso degli ultimi anni. Questa rete va però qualificata per essere in grado di favorire l'incontro efficace fra domanda e offerta di lavoro e di rispondere a nuovi e specifici bisogni come la declinazione delle raccomandazioni dell'Unione Europea circa la youth guarantee.

La necessità di scongiurare la deriva "neet" (né lavoro né formazione: circa il 15% dei giovani tra i 18 e i 29 anni in Lombardia) impone che la rete di servizi per l'impiego sia in grado di offrire programmi di orientamento personalizzati. In quest'ottica è necessario lo sviluppo di un piano di servizi rivolti anche alle imprese integrando pubblico e privato: consulenza giuslavorista, informazioni accurate su opportunità di lavoro, accurato monitoraggio della domanda di lavoro e della richiesta di formazione professionale.

Apprendistato professionalizzante: per i giovani è necessario un sostegno deciso dell'apprendistato. Lo strumento dell'apprendistato si configura peraltro come estremamente duttile, consentendo una formazione mirata e in linea con i reali bisogni dei contesti lavorativi, consentendo quindi di formare una manodopera qualificata. Le esperienze e i positivi accordi sindacali territoriali realizzati su questo versante devono essere ulteriormente sostenuti e valorizzati dalle imprese e dalle istituzioni regionali e provinciali, con l'obiettivo di rendere l'apprendistato il canale di accesso preferenziale al lavoro, vero e proprio "contratto di primo lavoro".

Formazione e Lavoro: l'importanza di un dialogo tra formazione e lavoro è al centro dell'accordo siglato da CGIL, CISL, UIL e Confindustria lo scorso 13 Febbraio. Determinante è quindi il sostegno a progetti di formazione che si collocano in continuità con i bisogni professionali del territorio. Alcuni esempi: formazione professionale on the job, formazione per "lauree/diplomi deboli", apprendistato in alta formazione e di ricerca, tirocini curriculari ed extra curriculari, dottorati industriali. È necessario rendere concreta e realizzabile la possibilità di rendere spendibili nel mercato del lavoro i "crediti formativi" certificati acquisiti nei percorsi di formazione e lavoro (ad esempio nelle iniziative finanziate con i Fondi Interprofessionali) e valorizzarli anche per il raggiungimento di diplomi di qualifica professionale.

La formazione continua deve essere un diritto di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori. Per questo è necessario che si diffonda e diventi una pratica consolidata l'utilizzo dei fondi interprofessionali per la formazione continua. Bisogna evitare che i destinatari di programmi di formazione siano solo i lavoratori più qualificati, con conseguente accrescimento delle disuguaglianze. Specifiche azioni vanno programmate per i lavoratori a rischio di obsolescenza professionale e di espulsione dal mercato del lavoro. Sotto questo profilo è necessario estendere una logica inclusiva della formazione aziendale, soprattutto alla luce del fatto che ormai i fondi interprofessionali identificano tra i destinatari delle azioni formative anche lavoratori subordinati a tempo determinato e parasubordinati.

Prioritario per lo sviluppo futuro del territorio di Bergamo è anche l'investimento sul **sistema di istruzione e formazione**, in stretto raccordo con l'Università di Bergamo, per la sperimentazione di reti scolastiche territoriali/settoriali, connesse con la specificità dei settori emergenti, incentivando tirocini curriculari e alternanza scuola-lavoro, associata ad una ampia azione di riqualificazione certificata e mirata ai bisogni professionali e occupazionali delle imprese del territorio.

Co-working è un neologismo che deriva dall'unione delle parole "cooperation" e "work", una cooperazione lavorativa che ha l'obiettivo concreto di risolvere i problemi di budget e di provvedere a tutto ciò che si rende necessario per svolgere il proprio lavoro, qualunque esso sia. I soggetti interessati all'interno dello spazio co-working, potrebbero inoltre fruire di percorsi formativi attraverso specifici incentivi. La strutturazione di spazi di co-working potrebbe avvenire attraverso la riqualificazione di quelle strutture presenti nel nostro territorio oggi inutilizzate.

- Devono essere definiti **nuovi indirizzi per tutte le risorse disponibili** (fondi regionali, fondi interprofessionali, fondi nazionali) con un ruolo centrale delle parti sociali e della bilateralità territoriale. In particolare riteniamo vada focalizzata l'attenzione su politiche mirate e sul sostegno all'inserimento lavorativo dei giovani, delle donne e dei lavoratori over 45.
- Vanno introdotte incentivazioni e **forme premianti** per le aziende che, anziché gestire esuberanti con ammortizzatori tradizionali (cigs, mobilità, ecc.) privilegino, attraverso la contrattazione, strumenti di ripartizione del lavoro (**contratti di solidarietà**, difensivi ed espansivi, riduzioni di orario, part-time). Occorre sviluppare progetti di staffetta generazionale, con possibilità per i pensionandi di passare da full-time a part-time a fronte dell'inserimento di giovani con contratto di apprendistato o a tempo indeterminato.
- La **cooperazione** rappresenta un veicolo importante per la diffusione di una cultura della partecipazione e della responsabilità sociale, è pertanto urgente un'azione di qualificazione del settore cooperativo rivolto in particolare verso i servizi domestici, la cura, il benessere e i servizi alla persona, la valorizzazione ambientale, il turismo economico. Se, come avviene in diversi paesi europei, a questi comparti venisse offerto un sostegno di agevolazioni fiscali, porterebbero un rilevante contributo all'occupazione. Il contrasto alle forme scorrette e fraudolente di cooperazione va proseguito valorizzando e potenziando lo strumento, già attivo, dell'Osservatorio sulla Cooperazione presso la Direzione Territoriale del Lavoro.
- Di fronte ad una **domanda di servizi assistenziali, sociali e di pubblica utilità**, in continua crescita e con sempre minori risorse economiche disponibili, un contributo può venire dall'utilizzo della CIG per alimentare lavori socialmente utili su priorità concordate a livello territoriale (parti sociali e Ambiti Territoriali). Si otterrebbe così un lavoro sociale remunerato (anche integrato con fondi di welfare territoriale) che potrebbe contribuire ad uscire dalla solitudine e a ridare dignità alle persone e sviluppo di nuove capacità.

Sviluppo territoriale

- Sostenere azioni di **Marketing territoriale** con il coinvolgimento di tutti i soggetti sociali, istituzionali e economici attraverso l'individuazione di due-tre aree del territorio (es.: ex Legler a Ponte San Pietro, Honegger ad Albino, ex Indesit a Brembate) per sperimentare progetti nuovi d'impresa in settori innovativi. Per definire e concretizzare politiche di attrattività degli investimenti che valorizzino professionalità e cultura manifatturiera del territorio riteniamo importante riprendere le linee di intervento definite dall'accordo sulla Valle Seriana (diventato successivamente "Patto per Bergamo") che individuava i **filoni innovativi manifatturieri** (lead market proposti dall'Europa) e attivare congiuntamente risorse pubbliche e private, agevolazioni burocratiche, governo del territorio, contrattazione innovativa di sviluppo occupazionale legata alla specificità delle aree.
- Gli investimenti in innovazione e ricerca sono indispensabili per far decollare l'economia e sostenere un innovativo e competitivo manifatturiero di qualità. Pertanto vanno incentivate e favorite la **ricerca**, l'**internazionalizzazione** e l'**innovazione**. Strumento utile può essere lo sviluppo della Rete d'Impresa anche per le piccole e medie imprese. Da questo punto di vista assumo un ruolo strategico l'Azienda Speciale Bergamo Sviluppo di CCIAA, l'Università, Kilometro rosso.

- Il **recupero e la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente**, caratterizzato da vecchi impianti obsoleti, è una pressante esigenza in funzione della riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di Co2 oltre che una rivalorizzazione degli edifici. Occorre uno sguardo particolare a ciò che può offrire la città di Bergamo, dove sono presenti diverse aree che necessitano di essere ripensate: le aree caratterizzate da dismissioni industriali, l'area degli Ospedali Riuniti, Porta Sud, le ex caserme. Occorre inoltre investire, per una maggiore sicurezza del territorio più esposto a rischi di frane: la provincia di Bergamo è a basso rischio sismico, ma ad elevato rischio di dissesto idro-geologico, almeno nei territori montani e collinari. Investire per l'adeguamento del patrimonio edilizio, la valorizzazione e riqualificazione del patrimonio di infrastrutture esistenti, per interventi di edilizia scolastica e sociale. Vanno definiti programmi di manutenzione straordinaria del patrimonio pubblico e la riqualificazione e rivalorizzazione del patrimonio immobiliare invenduto.
- Facciamo un pressante invito al **sistema bancario provinciale** a non restringere il credito alle imprese e alle famiglie, a definire un progetto di emissioni obbligazionarie dedicate allo sviluppo economico del territorio (da impiegare nel finanziamento delle piccole e medie imprese), accesso al credito agevolato per i giovani interessati a sviluppare attività imprenditoriali o di start up. Va incentivato e finanziato l'investimento nella ricerca e nell'innovazione perché la possibilità di maggiore attrattività del territorio e quindi di possibile ripresa e sviluppo passa anche attraverso un maggiore e qualificato investimento nella ricerca: Regione Lombardia può dare un fattivo contributo incrementando il suo sostegno economico a progetti che vadano nella direzione dell'innovazione. Va riattualizzato ed esteso l'accordo provinciale per l'anticipazione dell'indennità di cassa integrazione e per il raffreddamento dei mutui ai lavoratori coinvolti in crisi aziendali.
- **Favorire e incentivare tutte le modalità di aggregazione** e consolidamento delle piccole attività produttive che rappresentano oltre il 90% del tessuto imprenditoriale bergamasco.
- **Infrastrutture:** con l'avvio e la realizzazione delle grandi opere (Brebemi, Pedemontana, Tem) ed i relativi collegamenti con il sistema aeroportuale lombardo, la pianura bergamasca diventerà il baricentro economico della provincia. Va riaffermata la centralità dell'aeroporto di Orio, sia per quanto riguarda il trasporto merci che passeggeri anche nella prospettiva di un ulteriore sviluppo del turismo a Bergamo e provincia. La mancanza di infrastrutture ha frenato le potenzialità di sviluppo in alcune zone: l'alta Val Brembana, la Val Taleggio, la Val Serina, la Val Canale, la Val Cavallina e l'alto Sebino. Occorre strutturare e caratterizzare le offerte turistiche di queste aree in modo da renderle tra loro coerenti e orientarle alla valorizzazione ed allo sviluppo del patrimonio turistico e dell'offerta integrata di beni culturali, ambientali, paesaggistici, sportivi, ma anche dei prodotti tipici della produzione e dell'enogastronomia locale.
La distanza che passa tra l'annuncio di nuove infrastrutture e la loro realizzazione è enorme, compromettendo in molti casi i risultati che quel progetto si proponeva. Alcuni dei fattori più gravi che ritardano l'avvio degli interventi programmati sono la carenza di fondi, complessi iter procedurali, problemi politici e di consenso. Pensiamo all'Interporto di Montello, mai decollato, al progetto Porta Sud ormai archiviato. Cgil Cisl Uil considerano necessari la realizzazione delle seguenti opere:

1. *Autostrada Pedemontana*
2. *Interconnessione Pedemontana - Bre.Be.Mi.*
3. *Collegamento ferroviario con l'Aeroporto*
4. *Interporto di Caravaggio*
5. *Scalo merci di Verdello e Montello*

Riteniamo che opere come quelle elencate possono essere una importante occasione per la ripartenza dell'economia nella nostra Provincia.

Valorizzare e ampliare la contrattazione decentrata

- 1) **Relazioni industriali innovative** orientate alla partecipazione e alla democrazia economica, per ampliare la contrattazione di secondo livello con l'obiettivo di includere tutti i lavoratori, favorendo nuovi condivisi modelli di organizzazione del lavoro utili ad orientare le politiche industriali su investimenti in innovazione, equa distribuzione degli orari di lavoro in funzione espansiva, occupazione stabile e sicura, obiettivi di miglioramento della produttività e competitività delle imprese, rilancio del ruolo e della funzione degli enti bilaterali territoriali.
- 2) Prevedere anche in forma sperimentale, tramite la contrattazione territoriale e/o aziendale di categoria, **intese nella direzione dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011** che coniughino positivamente esigenze di flessibilità delle imprese, nuove assunzioni, investimento professionale continuità e stabilità lavorativa.
- 3) Al fine di favorire **l'attrattività di nuova imprenditoria** sul territorio di Bergamo prevedere, in accordo con i livelli istituzionali provinciali, benefici fiscali, agevolazioni, riduzione dei costi amministrativi e gestionali che gravano sul sistema delle Imprese.
- 4) Sviluppare in modo condiviso e concertato fra le parti sociali, iniziative che insistono sulla necessità **dell'investimento delle imprese sulla cultura della sicurezza**, sulla prevenzione e sulla formazione continua.
- 5) **Sviluppare la contrattazione di forme di welfare integrativo**, anche di tutela del reddito dei lavoratori colpiti dalla crisi cassaintegrati, in mobilità, che veda la compartecipazione di quote aziendali.

UN PIANO PER UN NUOVO WELFARE TERRITORIALE

Se al termine Welfare ridiamo il suo significato originario di “ *stato del benessere o del vivere bene*” e lo decliniamo nel contesto attuale possiamo sicuramente affermare che i temi del *Welfare* e quelli del *Lavoro* siano strettamente intrecciati e tra di loro complementari. Nella fase attuale di crisi e assenza di lavoro, povertà, fragilità e conseguente disagio sociale sono sempre più diffusi. Al contrario la parola “lavoro” non sempre si coniuga con “ buon lavoro” e quindi tranquillità, sicurezza, inclusione sociale.

Welfare è anche coesione sociale, sviluppo ed occupazione. Welfare deve essere affermazione di diritti, espressione di uguaglianza di pari opportunità, di solidarietà. Nel contesto attuale la crisi che riduce lavoro e occupazione si traduce sempre più in domanda di protezione sociale nelle forme più differenziate finalizzata a sostenere vecchi e nuovi bisogni.

In un contesto caratterizzato:

- *dalla contrazione delle risorse aggravata dalla congiuntura economica;*
- *dall'incertezza e dalla confusione di un riassetto istituzionale sempre in itinere e mai terminato, spesso contraddittorio e incoerente;*
- *da linee guida di Regione Lombardia caratterizzate dalla pretesa affermazione della prevalenza del mercato sul diritto universale all'assistenza*

e tenendo conto dei mutamenti demografici e sociali, il Welfare del futuro diventa per il Sindacato confederale la sfida sulla quale misurare il cambiamento e il progresso.

In primo luogo va sconfitta l'idea che, per ragioni economiche, sia destinato ad affermarsi il modello di “*Stato leggero*” che si affida al libero mercato e cioè alle assicurazioni private, abbandonando alla cura compassionevole, ogni risposta all'emarginazione, alla povertà, al disagio.

E' evidente che tale sistema crea profondi squilibri e disuguaglianze perchè assume il *reddito* come unico elemento di valutazione e di selezione per l'esercizio di un diritto, il diritto alla *salute* e al *benessere*, cui invece la nostra Costituzione riconosce la piena cittadinanza, nessuno escluso.

In coerenza con il dettato costituzionale riaffermiamo l'adesione ad un modello di *Stato sociale* fondato sul *diritto universale* e con una architettura centrata sul ruolo insostituibile delle *Istituzioni pubbliche* nelle fondamentali funzioni di definizione delle regole e del controllo dei servizi, cui si affianca il *territorio* con il compito di sviluppo ed integrazione delle concrete risposte ai diritti sociali universali.

Sulla base di questi presupposti l'intervento del sindacato confederale deve caratterizzarsi per:

- la difesa del Welfare che, unitamente alla tutela del lavoro, deve assumere piena centralità nelle analisi e nelle strategie del sindacato da perseguire ai diversi livelli, categoriale e territoriale, con una presenza e una regia organica e coordinata.
- la centralità della dimensione territoriale nell'interpretare e rispondere ai bisogni sociali e lavorativi espressi nel territorio;
- la solidarietà come azione fondante dell'iniziativa sindacale. Una solidarietà piena fra occupati e non, fra le generazioni e tra chi è “garantito” e chi è “escluso”.

Con tali peculiari premesse Cgil-Cisl-Uil intendono consolidare le azioni di :

- **confronto sistematico con il sistema delle autonomie locali bergamasche** impegnandole sui temi della salvaguardia dei servizi sociali. Agli Enti Locali il sindacato chiede politiche attive in grado di contrastare la crisi, una più decisa lotta all'evasione fiscale, un incremento della gestione dei servizi sovracomunali per un'omogeneità della qualità dei servizi in tutti gli ambiti, una fiscalità a tutela dei redditi più bassi.
Si devono altresì promuovere, con tutti gli attori pubblici e privati, titolari di rappresentanza, la costruzione delle reti territoriali indirizzate a riformulare le coordinate di un diverso, realistico e sostenibile disegno di Welfare sussidiario partendo dal principio che, solo nel territorio, si possono cogliere adeguatamente le specifiche condizioni dei bisogni delle persone e delle famiglie.
- **porre al centro delle politiche contrattuali (aziendali, categoriali e territoriali) i problemi della conciliazione** in una dimensione che superi i limiti attuali. La *conciliazione* non può essere declinata come solo politica di genere e confinata nei margini della contrattazione aziendale, non può essere estranea alle dinamiche che coinvolgono l'intero contesto territoriale. La conciliazione, pur con indirizzi aziendali o territoriali, deve essere sempre inserita e contestualizzata all'interno delle politiche di Welfare territoriali. Una conciliazione integrativa, ma di sostegno alla *sussidiarietà* che il Territorio è in grado di esprimere. Proviamo, ad esempio, a pensare come profondamente si intrecciano per lavoratrici e lavoratori le difficoltà a sostenere gli orari di lavoro con le necessità della cura a familiari minori o anziani e con gli orari e i tempi della città (gli orari dei nidi, dei servizi pubblici e privati, dei trasporti). Diviene inevitabile quindi agire su tali meccanismi con un'azione confederale che sappia fungere da regia e da supporto ad un'iniziativa che coinvolga la pubblica amministrazione e le associazioni imprenditoriali con lo scopo di dare concreto sostegno al lavoro tramite buone prassi di conciliazione.
- **studiare ed attivare, strumenti mutualistici derivanti anche dalla contrattazione territoriale e/o aziendale**, alimentati da risorse pubbliche e/o private, con l'obiettivo di sostenere azioni di welfare territoriale volte al:
 - *sostegno al reddito, con particolare attenzione ai lavoratori e lavoratrici con maggiori carichi familiari licenziati disoccupati cassa integrati;*
 - *sostegno alla formazione, ricollocazione, nuova occupazione per lavoratrici/lavoratori coinvolti in crisi aziendali, processi di ristrutturazione e/o riconversione produttiva;*
 - *potenziamento dei servizi erogati dal territorio finalizzati ad una migliore possibilità di conciliazione tempo lavoro/tempo famiglia delle lavoratrici e dei lavoratori;*
 - *sostegno della non-autosufficienza.*

All.: *dati andamento occupazione provincia di Bergamo.*

ALLEGATI

TABELLA 1

Stock Iscritti ai Centri per l'Impiego al 31/12					
	n°	% donne	% < 25 anni	% > 45 anni	% stranieri
2008	42.444	62	9,1	36,2	23,1
2009	52.355	57	10,9	34,7	26,7
2010	55.929	57	9,8	38,3	27,5
2011	62.698	56	8,6	41,5	28,0
2012	74.484	55	10,1	42,0	28,0

Variazione % 2012-2008 + 76%

Come noto gli iscritti al centro per l'impiego non corrispondono complessivamente ai disoccupati, in quanto molti di loro risultano iscritti per motivi amministrativi non necessariamente connessi ad uno sbocco occupazionale (sgravi fiscali, esenzioni ticket, ecc...)e comunque iscritti da lungo tempo (circa 20.000) oppure persone che non hanno ancora perso il posto di lavoro (part time). Secondo i dati ISTAT nel 2011 i disoccupati , rilevati secondo la modalità che prevede interviste a campione a lavoratori che non abbiano lavorato in provincia di Bergamo, almeno un'ora nella settimana del mese in considerazione , risulterebbero poco più di 20.000.

Ci pare che le distanze tra le due rilevazioni siano comunque enormi e tali da richiedere approfondimenti e valutazioni condivise In ogni caso risulterebbero interessate ad una effettiva ricerca di lavoro circa 40.000 persone disoccupate o inoccupate.

TABELLA 2

Flussi iscrizioni presso i Centri per l'Impiego					
2008	2009	2010	2011	2012	1° sem. 2013
24.623	35.867	35.125	35.983	43.819	24.467

Il dato si riferisce al flusso delle dichiarazioni di disponibilità al lavoro rese dalle persone presso i CPI della provincia di Bergamo. Il dato può essere influenzato da diversi fattori, ad esempio lo stesso lavoratore è tenuto a rinnovare la propria disponibilità lavorativa e ad acquisire lo stato di disoccupato ogni volta che conclude un rapporto di lavoro a termine, per cui chi non ha un rapporto di lavoro stabile probabilmente più volte in un determinato periodo ha reso la propria disponibilità al lavoro, resta però evidente il forte aumento delle persone in cerca di occupazione conseguente alla crisi.

Variazione % 2012-2008 > + 77.9%

Variazione 1° sem. 2013 su 1° sem. 2012 > +16.8%

TABELLA 3

Iscritti alle liste di mobilità

anno	L. 223/91	L. 236/93	Totale
2008	1.761	1.718	3.479
2009	2.390	4.101	6.491
2010	2.828	4.189	7.017
2011	1.470	4.789	6.259
2012	2.409	6.695	9.104
Ott/ 2013	3.169	n.r.*	3.169

Come si può vedere il livello dei licenziamenti e la conseguente iscrizione nelle liste di mobilità risulta estremamente preoccupante sia per quanto riguarda le aziende di grandi dimensioni (Legge 223/91) e soprattutto per quelle di piccole e medie fino a 15 dipendenti (Legge 236/93). Degno di nota rilevare che nelle liste di mobilità vengono iscritti i lavoratori che avevano in essere un rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

**Dal 2013 stante il non rifinanziamento dell'apposito capitolo di spesa i lavoratori licenziati da aziende fino a 15 dipendenti non vengono più iscritti nelle liste di mobilità e il dato non viene più rilevato, ne consegue una valutazione quantitativa dei licenziamenti effettuati in provincia non coerente con la realtà, anche in considerazione del maggior numero di iscrizione nelle liste di mobilità di lavoratori provenienti da aziende di piccole dimensioni che nel 2012 risulta il 73.5% del totale.*

TABELLA 4

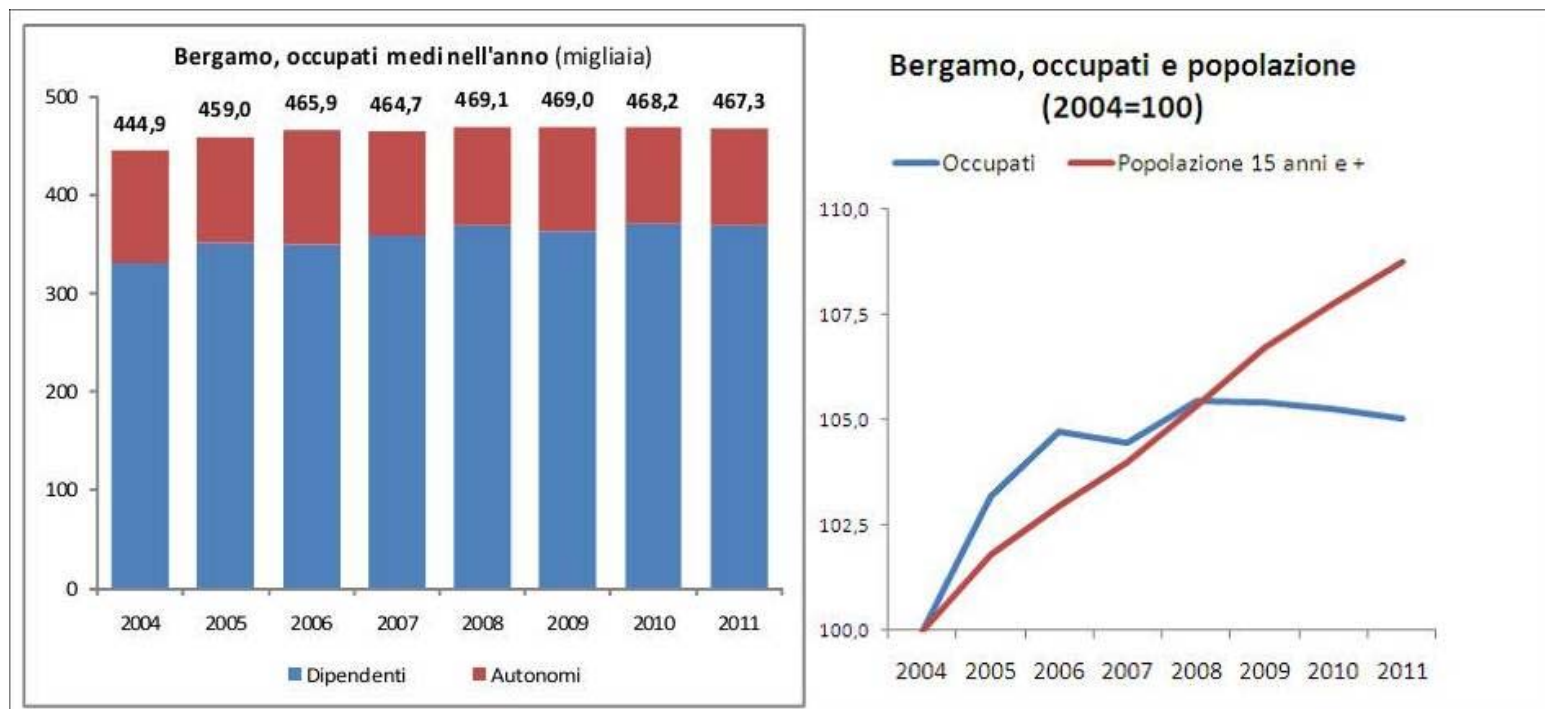
ore cassa integrazione 2010-2011

	ordinaria	straordinaria	deroga	totale
2010	14.985	10.484	16.286	41.755
2011	6.632	12.087	6.139	24.858
2012	13.892	11.744	7.996	33.632
Sett1 3	14.959	9.641	5.486	30.086

valori espressi in migliaia

Anche per la cassa integrazione autorizzata o richiesta dalle imprese bergamasche si evidenzia per l'anno in corso un notevole espansione a conferma delle numerose crisi aziendali bergamasche. Ma il vero interrogativo da porsi è costituito dalla capacità del sistema industriale di riassorbire nel breve e medio periodo le entità della forzata sospensione dal lavoro coperta con gli ammortizzatori sociali. Secondo un calcolo approssimativo, escludendo la cassa ordinaria, e calcolando il dato non tanto sulle ore autorizzate ma sulle ore effettivamente utilizzate il cd "tiraggio" risulterebbero a forte rischio occupazionale circa 5.300 lavoratori.

TABELLA 5: OCCUPATI E POPOLAZIONE



Dalle tabella si evidenzia il deterioramento progressivo, anche se di dimensione contenute, dei livelli assoluti di occupazione (circa 2.000 in meno dai livelli pre-crisi). Da notare anche il disallineamento con la dinamica demografica: dal 2000 al 2007 l'occupazione era sempre cresciuta più della popolazione.